

SHOCK EXPO



Milano, maggio 2015. Viene finalmente inaugurata l'Esposizione Universale più attesa della storia. L'enorme lavoro preparatorio, migliaia di cittadini che hanno portato idee e proposte in centinaia d'assemblee locali, ha dato i suoi frutti. L'Expo milanese sarà il primo a impatto zero: nessuna speculazione, nessuna nuova edificazione ma un grande lavoro di recupero, riutilizzo e valorizzazione del patrimonio urbano esistente; 200.000 visitatori attesi al giorno che si muoveranno solo con mezzi di trasporto pubblico a emissione zero. Per l'occasione Milano si è rifatta il look; il nuovo bosco urbano realizzato al posto del vecchio quartiere fieristico è il simbolo della prima città mondiale ad aver risolto i problemi energetici e della mobilità con un ricorso totale a energie rinnovabili, con una rete di linee pubbliche e percorsi ciclabili che non hanno paragone al mondo. I quartieri periferici sono stati trasformati in tante cittadelle dove cultura, socialità e vivibilità sono le nuove parole d'ordine. Il Parco Sud è diventato il principale fornitore di alimenti biologici alla città e costituisce il più vasto sistema di agricoltura periurbana d'Europa; una rete wireless gratuita fruibile da milioni di persone quotidianamente ha reso la metropoli più ricca dal punto di vista culturale, cognitivo, scientifico e tecnologico; il 40% del territorio comunale pedonalizzato. Questi sono solo alcuni dei fiori all'occhiello del Rinascimento ambrosiano. Insomma oggi Milano è una città dove chiunque vorrebbe vivere e il modello cui tutte le metropoli si ispirano per superare i problemi che stanno portando il pianeta al collasso... Purtroppo non sarà così...



FORNACE

no expo
2015



Sono passati tre anni da quando scrivemmo questa visione onirica di un Expo impossibile, introduzione del dossier contro la candidatura di Milano per Expo 2015. Da allora è successo di tutto, sono cambiate tante cose, non i motivi e le ragioni che ci portano oggi, settembre 2010, a continuare a lottare contro Expo e le logiche che stanno dietro il grande evento. In altro articolo di questo giornale approfondiamo lo scenario economico-finanziario che ha caratterizzato gli ultimi mesi, ma questo non cambia la natura

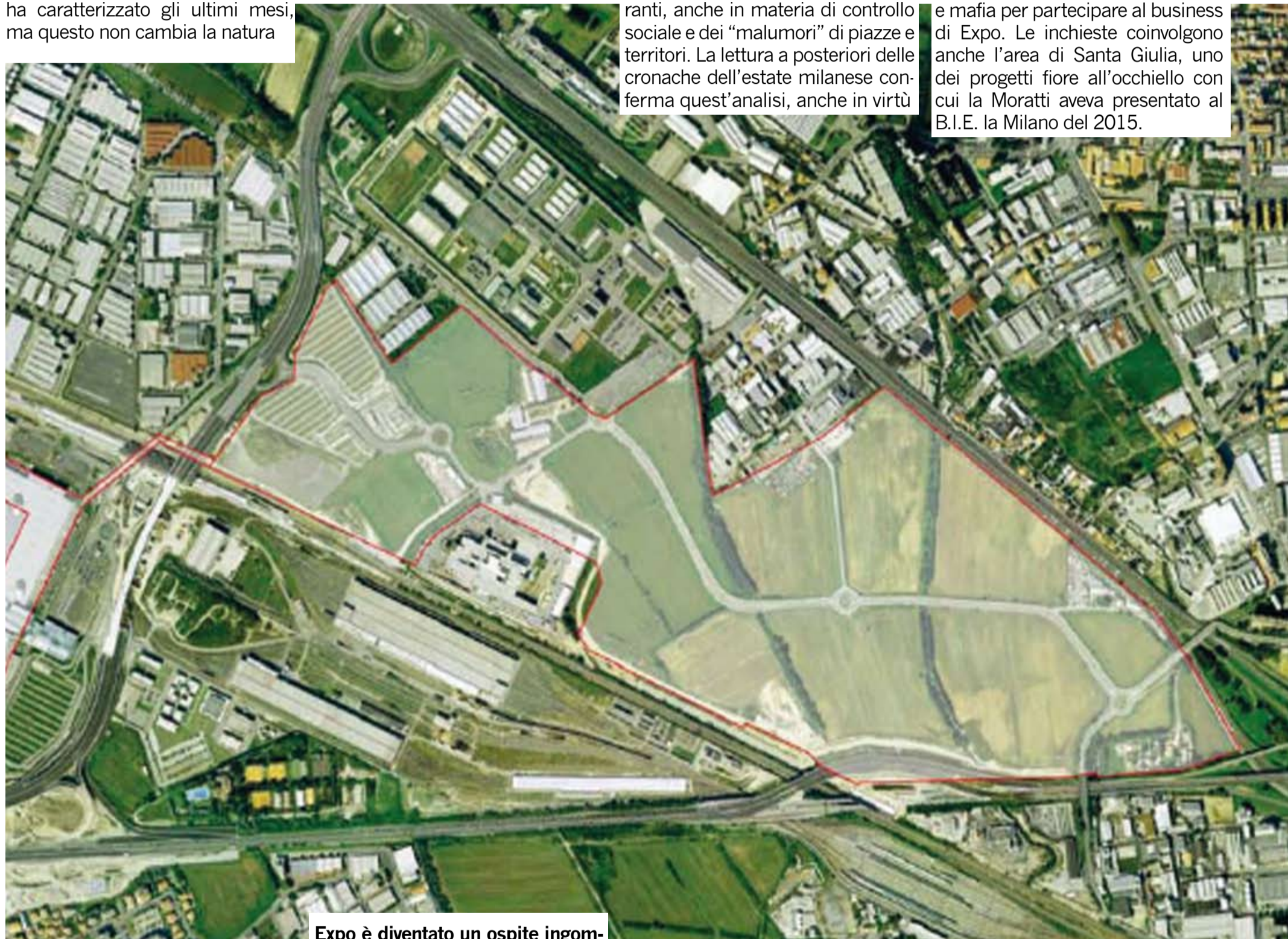
economy, sui territori e la collettività, i costi della crisi e della speculazione finanziaria e immobiliare. Nonostante tre anni di tagli, privatizzazioni, promesse future e deroghe legislative l'operazione non decolla, anzi il pesce Expo puzza sempre più di marcio, non solo per i sempre più evidenti appetiti delle organizzazioni criminali sugli appalti di Expo, questo nonostante i clamori e gli strepiti per l'accordo in extremis sulle aree, per non fare la figura con il BIE per la scadenza della certificazione.

LA CALDA ESTATE A EXPOLANDIA

Non a caso i balletti e le lotte intestine al blocco politico-economico maggioritario nel paese sul controllo di Expo: o Expo resta un business finanziario e garantito con denaro pubblico o crolla tutta l'impalcatura

ra e nessuno vuole rimanere con il cerino acceso in mano, a meno di non trovare nuovi equilibri e garanti, anche in materia di controllo sociale e dei "malumori" di piazze e territori. La lettura a posteriori delle cronache dell'estate milanese conferma quest'analisi, anche in virtù

razione Expo, non accontentandosi più di gestire la parte infrastrutturale e solo indirettamente, tramite Fiera, le vicende legate al sito Expo. Quest'accelerazione a riaffermare il proprio ruolo da parte di Formigoni è quasi contemporanea all'intreccio d'inchieste e arresti che colpiscono esponenti di spicco della Regione Lombardia, uomini della Cdo, imprenditori, cosche, scoperchiando un marciame che va dalla movimentazione terra, allo smaltimento rifiuti, alle bonifiche con evidenti riscontri dell'interesse di 'ndrangheta e mafia per partecipare al business di Expo. Le inchieste coinvolgono anche l'area di Santa Giulia, uno dei progetti fiore all'occhiello con cui la Moratti aveva presentato al B.I.E. la Milano del 2015.



e il ruolo di Expo nella situazione milanese. **Se prima della crisi Expo 2015 serviva per ristrutturare, ridefinire e ricomporre centri di potere economico, politico e finanziario, a perpetuare modello e profitti; oggi serve per drenare le poche risorse pubbliche rimaste e beni comuni da privatizzare, scaricando, secondo logiche da shock**

Expo è diventato un ospite ingombrante per gli stessi che avevano cavalcato a fini propagandistici ed elettorali, l'assegnazione della rassegna a Milano e all'Italia. Nonostante le sparate roboanti dei vari sponsor politici di Expo e le rassicurazioni tremontiane, appare evidente che soldi non ce ne sono, idee men che meno, e che l'unica certezza è che per fare Expo si devono regalare soldi, sottoforma di diritti edificatori, ai proprietari delle aree, per realizzare una rassegna che anche i meno scettici vedono già fallimentare sotto tutti i punti di vista.

di alcuni fatti, di portata nazionale, che ben si addicono a essere applicati alla vicenda Expo.

Innanzitutto la vicenda Expo Spa. Dietro l'uscita di Stanca e la sua sostituzione con Sala nel ruolo di amministratore delegato, uomo vicino alla Compagnia delle Opere, è ben visibile la volontà del sistema di potere formigoniano, fino a questo punto abbastanza defilato, a prendere pieno controllo dell'ope-

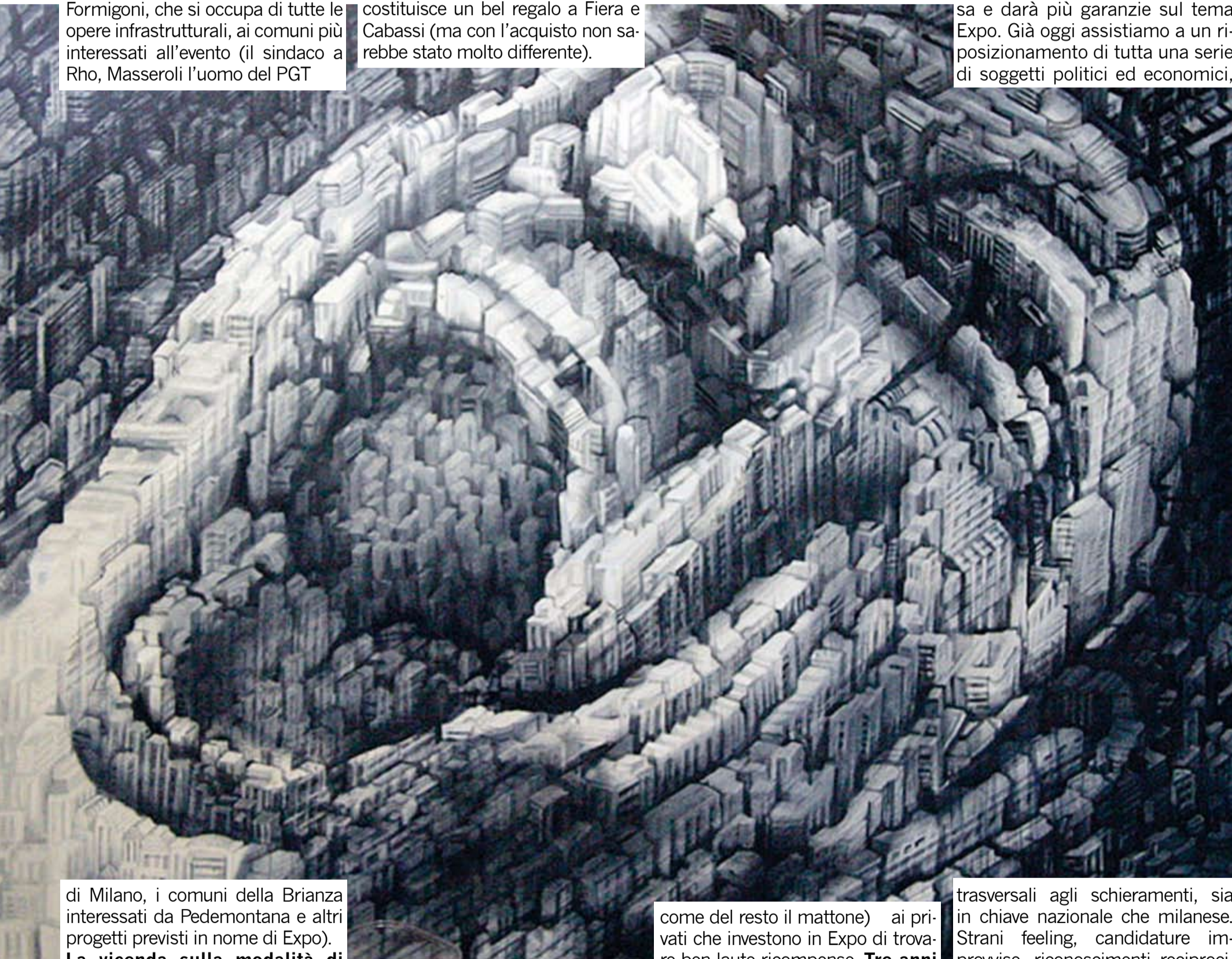
Queste inchieste non fanno che confermare un quadro già evidente tre anni fa: **Expo è una grande opportunità per 'ndrangheta e mafia, lo strumento ideale per lavare soldi sporchi e arricchirsi di profitti puliti.** In questi anni diverse inchieste della Magistratura hanno evidenziato il problema, solo Moratti, De Corato, Formigoni e il Prefetto sembrano non vederlo, preferendo distogliere l'attenzione dei milanesi, individuando di volta in volta

pericolosi soggetti, cui rivolgere accuse e deliri securitari (rom, centri sociali, quartieri meticci, occupanti di case per necessità). Come se non bastasse, alla piovra criminale si somma la piovra politica, spesso affine alla prima come le indagini sembrano evidenziare, e in particolare il sistema di potere e clientelare che Formigoni e gli uomini della Compagnia delle Opere hanno in tutta la regione. Oggi tutta l'operazione Expo si può dire sia gestita da uomini Cdo: da Sala, A.D. di Expo Spa, a Fiera, proprietaria delle aree, al tavolo Lombardia controllato da Formigoni, che si occupa di tutte le opere infrastrutturali, ai comuni più interessati all'evento (il sindaco a Rho, Masseroli l'uomo del PGT

alle lotte intestine alla destra per le prossime elezioni amministrative. Lotte che sono già emerse sull'approvazione del Piano di Governo del Territorio di Milano. L'Accordo di Programma, con la concessione in comodato delle aree in cambio della trasformazione dei terreni, da agricoli a edificabili dopo Expo, con indici che consentiranno di realizzare circa 4/5000 appartamenti, costituisce un bel regalo a Fiera e Cabassi (ma con l'acquisto non sarebbe stato molto differente).

Il PGT è lo strumento normativo idoneo a fornire le garanzie migliori per il business Expo. Infatti, il testo adottato a luglio e che dovrà essere approvato entro marzo 2011, sancisce la completa deregolamentazione urbanistica e il trionfo dei diritti volumetrici, permette di trasformare in diritti edificatori i soldi che non ci sono, per buona pace di Boeri e di quanti pensano ancora all'Expo-Gulliver gigante buono. Le volumetrie enormi previste dal PGT unite al trionfo della sussidiarietà nella gestione di quelli che erano i servizi pubblici (tema e business caro alla Cdo, ma anche alle Coop,

E ora? Saprà la città evitare tutto questo? E come? Questa è la scommessa dei prossimi mesi, salvo implosione su se stesso di Expo complice la borsa chiusa di Tremonti. La prossima campagna elettorale sicuramente si giocherà anche su chi la sparerà più grossa e darà più garanzie sul tema Expo. Già oggi assistiamo a un riposizionamento di tutta una serie di soggetti politici ed economici,



di Milano, i comuni della Brianza interessati da Pedemontana e altri progetti previsti in nome di Expo). **La vicenda sulla modalità di utilizzo delle aree,** risolta ritornando alle origini, all'Accordo di Programma che la Moratti stilò già nel 2007 con Fiera e Cabassi, ha reso chiaro che gli appetiti affaristici sono tanti e che s'intrecciano

Il PGT garantirà tutti coloro che sono rimasti a bocca asciutta dal business Expo, a cominciare da Ligresti. Non a caso nello stesso giorno dell'annuncio dell'accordo sulle aree, Masseroli annunciava che su terreni di Ligresti in Via Stephenson (a fianco del sito Expo) si farà il nuovo centro direzionale di Milano, 50 grattacieli, giusto perché a Milano mancano uffici e terziario "avanzato".

come del resto il mattone) ai privati che investono in Expo di trovare ben laute ricompense. **Tre anni fa dicevamo che non esisteva un altro Expo, che Expo era questo, quello dell'Accordo di Programma e dei superpoteri alla Moratti, stile Bertolaso post terremoto in Abruzzo, in deroga a tutte le norme, i vincoli, i ricorsi, insomma in deroga alla Democrazia. Oggi qualcuno può dire che non è vero?**

trasversali agli schieramenti, sia in chiave nazionale che milanese. Strani feeling, candidature improvise, riconoscimenti reciproci. In questo senso la candidatura di Boeri a sindaco, sostenuta dal PD, non è solo l'ennesima ambizione dell'archistar buono per tutte le stagioni (dal CERBA nel Parco Sud, a Ligresti, ai grattacieli di Garibaldi, al masterplan di Expo).

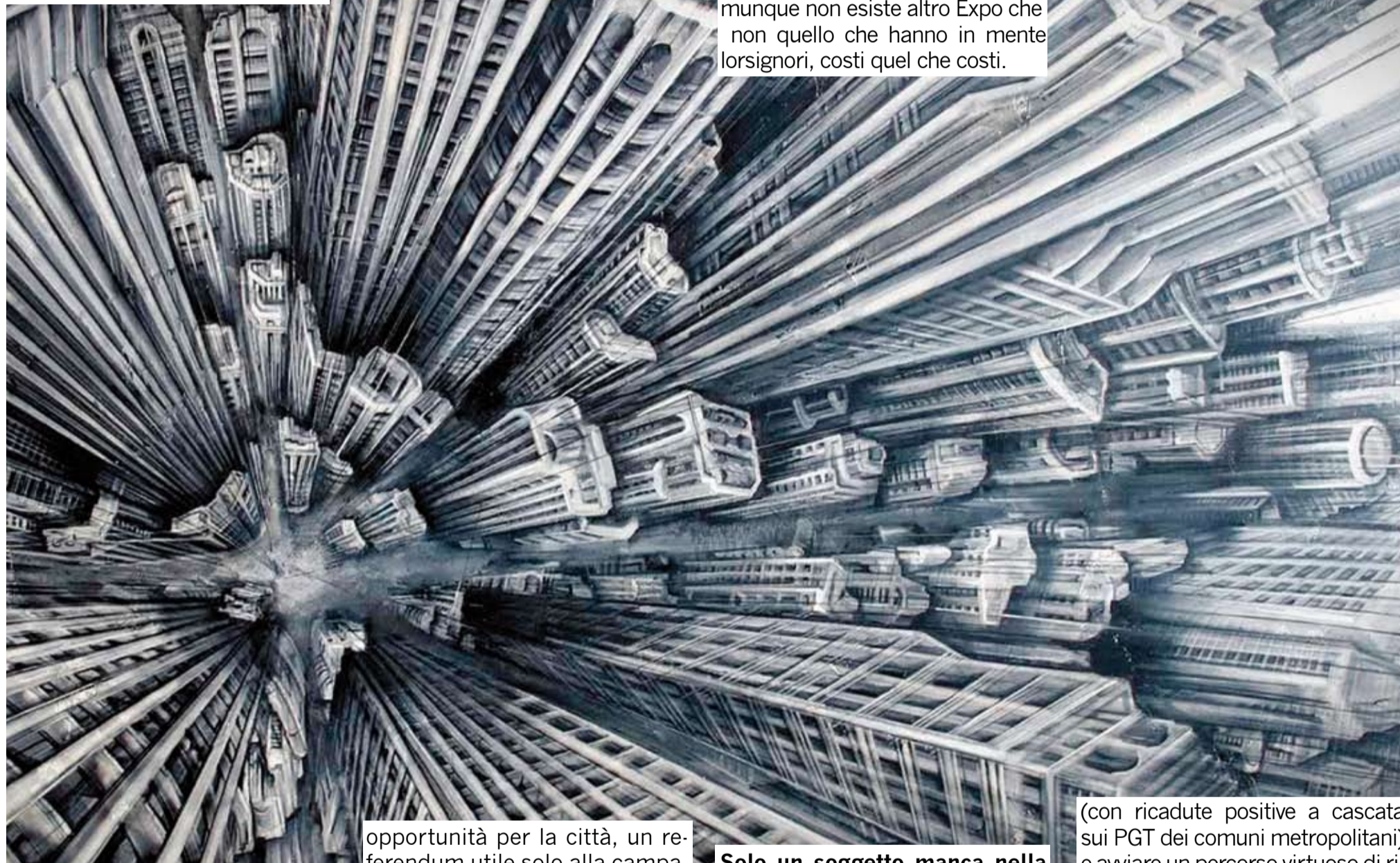


Leggiamo in quest'operazione la volontà del pallido PD milanese e del sistema economico che vi ruota attorno, di volersi erigersi a garanti dell'operazione Expo e di quanto contenuto nel PGT, magari con un po' di case in più per le Coop (già interessate al business Expo tramite la proprietà di Euromilano sull'area di Cascina Merlata) grazie alla bufala dell'housing sociale (in confronto il Piano Casa di Fanfani era comunismo allo stato puro).

scettici, dopo aver devastato scuola, università e ricerca per trovare i soldi per le grandi opere. Così come fa sorridere l'ingenuità di chi scopre solo oggi i rischi speculativi legati a Expo e propina prima un inutile referendum dal sapore elettorale, imbarcando chi continua a ritenere l'evento una grande

di lotte cui la politica non sa più rispondere se non con insofferenza bipartisan e ricette sociali ed economiche a senso unico. Chi critica i signori della crisi, i Marchionne, i finti sindacalisti o riformisti teorici del meno diritti e più precarietà, è considerato alla stregua di un pericoloso terrorista. Ai territori stufo di essere saccheggiate o inquinate si risponde con le manganellate, come con gli Aquilani a Roma, o a Chiaiano. Così come con i manganelli si risponde a chi lotta per difendere il posto di lavoro e la dignità dello stesso. E mentre accadeva questo, in un agosto silenziosamente bipartisan sono state rinnovate le deleghe alla Protezione Civile in materia di grandi eventi, Expo incluso, a chiarire che comunque non esiste altro Expo che non quello che hanno in mente l'orsignori, costi quel che costi.

si pensa a un progetto di città, di convivenza sociale, di pubblico e bene comune, di nuovo welfare su scala metropolitana. Tutto questo manca nel dibattito, non solo milanese, perché non è funzionale alla metropoli onnivora cara al capitalismo globalizzato e che Milano ben rappresenta. Ma i bisogni e le emergenze restano e quindi **la necessità che siano le persone, le popolazioni, i soggetti attivi sul territorio a ritornare protagonisti, condividendo saperi e percorsi reticolari di lotta e rivendicazione, a partire dalle emergenze più immediate: fermare il PGT di Milano**



Soprattutto vediamo il centro sinistra ambire a un ruolo rispetto ai centri del potere economico-finanziario di alternativa credibile alla destra nel portare avanti grandi eventi e grandi opere, in un clima di maggior disciplinamento e controllo sociale e di accettazione di tagli e sacrifici. Come leggere se no le tante dichiarazioni estive di Penati e Boeri che reclamavano soldi e attenzioni per Expo? Siamo al ridicolo, con la proposta di nuove aree dove fare la rassegna (da Arese a Porto di Mare) e con Tremonti che si erge a paladino degli Expo-

opportunità per la città, un referendum utile solo alla campagna elettorale di Boeri.

Un paese normale avrebbe già chiesto scusa al mondo e risparmiato soldi per altri impieghi ben più urgenti visto lo stato di crisi che vive l'Italia. Ma le iene del grande evento, banche e speculatori vari non si arrendono e confidano che nel sempre più confuso clima politico italiano, Expo vada avanti in nome dell'orgoglio patrio e dell'emergenza nazionale. Tutti amici, tutti fratelli, tutti sul carro con il sacco da riempire e guai a chi contesta. Sembra un fumetto e invece è il contesto in cui si annuncia l'ennesimo autunno di crisi e

Solo un soggetto manca nella tragi-farsa: la popolazione della metro-regione Milano, chi pagherà i costi diretti di Expo, così come sono assenti le tante vittime indirette, i "tagliati" nella scuola e nei servizi pubblici, i precarizzati. Sembra che Expo cali dall'alto e i soldi maturino nelle fantomatiche serre. Sappiamo bene che non è così, che la città sta già pagando i costi di Expo uniti e sommati a quelli della crisi. E sappiamo che le tasche degli italiani sono già troppo impoverite per arricchire una casta privilegiata ingorda e arrogante. Sappiamo anche che il prossimo voto milanese non risolverà la partita, se non si esce dalla logica "degli expo" o delle "olimpiadi" e non

(con ricadute positive a cascata sui PGT dei comuni metropolitani) e avviare un percorso virtuoso di ripensamento sulla città metropolitana, sul concetto di servizi pubblici e di mobilità, d'interesse pubblico e bene comune; **uscire da Expo 2015 e costruire un movimento più ampio per l'abolizione della Legge Obiettivo** (quella delle grandi opere e dei grandi eventi in deroga a tutte le norme e poteri speciali nelle mani di pochi); rilanciare la città con un nuovo modello sociale di convivenza basato sul welfare metropolitano, su cui ritorneremo più approfonditamente, che garantisca continuità di reddito, servizi pubblici, beni comuni, diritti dell'abitare.

Fiera Milano taglia un quarto dei dipendenti e parte il 1 ottobre la cassa in deroga per 85 lavoratori.

La nuova stagione di Fiera Milano si apre sotto i peggiori auspici per i lavoratori. Dopo 20 anni di esternalizzazioni di servizi, dopo il trasferimento degli uffici dalla splendida Piazza Giulio Cesare alla periferia di Rho, Fiera Milano s.p.a. ha messo in cassa integrazione in deroga 85 lavoratori sui 350 in organico. A partire dal 1 ottobre.

TAGLI DI BILANCIO.

I dipendenti, un tempo la crema degli addetti fieristici milanesi, si occupavano di segreteria e biglietteria, di organizzazione e gestione delle attività fieristiche, di rapporti internazionali e gestione economica di Fiera Milano, una s.p.a. a larga partecipazione pubblica che nel 2009 ha presentato un bilancio con margine operativo lordo attivo di 20 milioni di euro, ma con un passivo netto di 3,7 milioni di euro. Nel 2008 l'attivo netto era stato di 4.1 milioni di euro. Una situazione di calo delle attività che ben si rispecchia nel dato dei metri quadri espositivi venduti agli operatori economici: nel 2008 erano stati 1,81 milioni, nel 2009 1,71 e nel 2010 si sono fermati a 1,5. Nonostante le rosee prospettive future, visti i recenti accordi che vedono la nuova Fiera di Rho in pole position per ospitare i più importanti convegni di Expo 2015, la perdita è secca. 'È una riorganizzazione volta al contenimento delle spese per il personale, in un'ottica così competitiva è un'esigenza del settore quella di operare dei tagli', fa sapere una importante fonte interna all'azienda che preferisce mantenere l'anonimato. 'Le nostre attività si sono orientate sempre più sul marketing e le RSU hanno capito il senso dell'accordo quadro che ha visto la concessione della cassa integrazione in deroga per 80 dipendenti'.

LA TRATTATIVA.

Le prime avvisaglie dei tagli sono arrivate come un fulmine a ciel sereno nella primavera 2010 quando i dirigenti di Fiera s.p.a., uomini scelti dai partiti politici che governano Provincia, Comune e Regione Lombardia, hanno comunicato ai lavoratori le scelte della società.

L'azienda, nonostante ciò, negli stessi mesi conclude un accordo per l'acquisto, valutato diverse decine di milioni di euro, di una società fieristica brasiliana.

A suo dire non vi sono contraddizioni in queste due scelte, anzi. Una parte dei lavoratori viene spostata presso una direzione creata ad hoc, denominata Back Office, dove vengono inse-

FIERA DI MILANO IN CASSA INTEGRAZIONE

riti molti di quelli che l'azienda ritiene essere 'improduttivi'. Tra giugno e la settimana scorsa Fiera spa dichiara un totale di 150 esuberanti, quasi il 50% del totale. L'incontro coi sindacati confederali porta il numero degli esuberanti prima a 110 e poi a 85 a cui viene concessa la cassa integrazione in deroga con compensazione aziendale della parte mancante dello stipendio (circa il 40% del totale) fino a ottobre 2011. In cambio Cgil Cisl e Uil firmano la disdetta quasi totale del contratto integrativo, valido da oltre 20 anni, la rinuncia di tutti i diritti conquistati dai lavoratori di Fiera Milano, il passaggio da 36 a 40 ore settimanali lavorative a parità di salario e la soppressione degli straordinari.

I DISSENZIENTI.

L'accordo viene illustrato ai lavoratori abbattuti dalle RSU e da funzionari sindacali esterni (non lavoratori).



L'unica lavoratrice che protesta viene zittita, a detta di alcuni dipendenti. Il suo nome è tra i primi di quegli 80 messi in cassa integrazione in deroga senza nessuna garanzia di reintegro al suo termine. Alcuni lavoratori non ci stanno, si rivolgono al Punto San Precario aperto presso lo spazio SOS Fornace di Rho che ha organizzato un primo volantaggio informativo ieri sera, a Mazzo di Rho durante un convegno a cui ha partecipato una rappresentante di Fiera Milano s.p.a.

PRECARI IN FIERA: UNA LUNGA STORIA.

La cessione ai privati dei servizi di biglietteria, sicurezza e portierato in Fiera è una storia lunga almeno 20 anni. Fin dalla metà degli anni Ottanta infatti, alcune società cooperative, tra le quali la FEMA, operano all'interno della Fiera grazie ad accordi sindacali e politici. Si tratta prima di lavoratori ex tossicodipendenti o ex carcerati poi di studenti, iscritti alla cooperativa, che vengono utilizzati a chiamata durante le Fiere come la Smau, il Macef. In pochi sono quelli che riescono a superare il numero minimo di ore e giorni lavorati annuali che prevedono l'obbligo di pagamento dei contributi presso l'Inps. Alla fine degli anni Ottanta il processo di precarizzazione della forza lavoro impiegata in Fiera aumenta: i servizi di portierato prima, la biglietteria poi, vengono appaltati a questo tipo di società che pagano i lavoratori a ore e rappresentano un evidente vantaggio economico per Fiera Milano rispetto ai costi e ai diritti dei dipendenti diretti. I sindacati, assenti nelle cooperative, non fanno nulla per evitare il processo che vede aumentare la flessibilità contrattuale del personale fieristico.

DIRIGENTI COINVOLTI.

Le cooperative presenti in Fiera intanto continuano a fagocitare servizi e funzioni un tempo gestiti direttamente dai dipendenti di Fiera Milano. Nonostante Manipulite decapiti i vertici dei partiti che gestiscono la Fiera, in particolare del PSI milanese e lombardo, dopo 15 anni troviamo gli stessi nomi a gestire parti fondamentali dei servizi fieristici. A partire da Antonio Intiglietta, ex DC, della Compagnia delle Opere, amministratore delegato della Ge. Fi. la società che gestisce la Fiera di Milano, deus ex machina dei 'Artigiano in Fiera', la più profittevole degli eventi fieristici lombardi. L'attuale A.D. di FieraMilano, invece, è Enrico Pazzali, 46enne appoggiato da A.N. L'ultimo campanello d'allarme, forse il più simbolico per chiunque abbia mai varcato i cancelli della vecchia Fiera per lavorare, è la privatizzazione del servizio delle hostess, un tempo fiore all'occhiello di Fiera Milano.

SVILUPPO ECONOMICO O PRECARIZZAZIONE TOTALE?

Se il modello di sviluppo scelto dalla classe dirigente lombarda e avallato dai sindacati confederali è quello che ci mostra la vicenda di Fiera Milano, le prospettive future si tingono di tinte fosche per tutti i cittadini dell'area metropolitana milanese. Il caso che riassume una tendenza diffusa in tutto il terziario avanzato, segna per l'alto valore simbolico che ricopre l'affermarsi di un'instabilità di reddito sistemica. La flessibilità imposta cessa di essere una condizione meramente contrattuale, relegata al mondo del lavoro ed entra a far parte della quotidianità della maggioranza dei cittadini: la cosiddetta 'precarietà di vita'. Il rischio, fortissimo, per gli addetti del sistema Fiera è quello di trovarsi come i colleghi della Best Union, la società a cui Fiera Milano ha appaltato i servizi di hostess e portineria. Solo 5 mesi fa, nell'aprile del 2010 in pieno salone del Mobile, un gruppo di attivisti della rete Mayday avevano inscenato una protesta clamorosa (vedi video www.precaria.org) nei padiglioni di Rho denunciando la situazione che stavano vivendo i precari della Best Union. Erano mesi che aspettavano invano il pagamento di uno stipendio che 8 volte su 10 non raggiungeva i 700 euro mensili. Il polverone seguito all'azione aveva portato, almeno, all'ottenimento degli arretrati degli ultimi 6 mesi.

1.400.000 firme raccolte per ognuno dei 3 referendum contro la privatizzazione del Sistema Idrico Integrato, hanno posto, la fitta rete di comitati distribuiti su tutti i territori, hanno dimostrato l'esistenza di un movimento contro la privatizzazione dei servizi sociali dei beni comuni contro la logica dominante degli ultimi 20 anni nel nostro paese.

FINANZIARIZZAZIONE, CRISI E PRIVATIZZAZIONI

Il modello economico sociale che ha portato alla crisi del 2007 si è fondato sulla finanziarizzazione di ogni aspetto della vita sociale, con intreccio

FINE DELLA DEMOCRAZIA?

La stretta finanziaria sugli enti locali li spinge alla svendita del territorio e dei servizi pubblici e contestualmente alla precarizzazione dei rapporti di lavoro. In questa situazione si accentua se possibile la distanza del governo politico ed amministrativo da ogni forma anche residuale di rappresentanza e partecipazione e spinge alla riorganizzazione delle oligarchie di governo.

PAURA, EMERGENZA E GRANDI EVENTI

Questo modello di gestione del territorio è infine privo di qualsiasi dimensione strategica, crea e deve comunque

... E MAFIA

La perdita di ogni forma di controllo democratico, la crisi finanziaria la subordinazione ad interessi privati - dalle multinazionali alla catena di appalti e subappalti - nella gestione della cosa pubblica assieme alla la precarizzazione dei rapporti di lavoro sono terreno di coltura per il costituirsi di rapporti di complicità con le organizzazioni mafiose, che - come si è visto - cooptano al proprio interno parte del ceto politico innestandosi, senza soluzione di continuità, in un tessuto pratiche articolate di collusione e corruzione.

È NECESSARIO IL MASSIMO DI REALISMO E DI CAPACITÀ PROGETTUALE.

Nelle lotte si riprogetta, la scuola, la gestione del territorio, la mobilità, l'abitare, la cura e la salute, la comunicazione sociale, la produzione e condivisione della conoscenza, le forme ed i dispositivi di finanziamento per il nuovo welfare: a fronte di un modello italiano di messa al lavoro della vita e del territorio assolutamente miserabile.

Di fronte ad istituzioni e scadenze elettorali trasformate in macchine emergenziali e dispositivi mediatici di manipolazione plebiscitaria, in un quadro istituzionale che si presenta in continua emergenza definito da una permanente instabilità, ogni conquista delle lotte, ogni mediazione acquisita, ogni processo organizzativo interno dei movimenti, appaiono straordinariamente precari ed assieme l'unico terreno solido su cui dare continuità a ciò che si produce in termini di culture, forme di cooperazione e conoscenza, di riconoscimento reciproco e solidarietà.

LA PUREZZA DEL SOGNO E LA REALTÀ BASTARDA.

La citazione continua nei nostri discorsi del 'comune', piuttosto che dei 'beni comuni', di spazi pubblici, di un nuovo pubblico si debbono inverare nella pratica 'bastarda' di ogni giorno.

Abbiamo di conseguenza bisogno di piattaforme rivendicative e progettuali su scala metropolitana e regionale, costruite nel massimo rispetto delle differenze, capaci di generalizzare le piattaforme delle lotte e delle rivendicazioni costruite con tanta fatica ed intelligenza dentro la crisi.

Tocca fare esperienza di pratiche di condivisione, cooperazione e dialettica delle differenze (qualcuno dice dell'amore) contro la logica e l'esperienza quotidiana della paura e della segregazione, contro la negazione della speranza e del progetto del futuro.

CRISI DOMINANTI. PRIVATIZZAZIONE-BENI COMUNI-TERRITORIO

fondamentale tra ciclo immobiliare e mercati finanziari, la potenza delle tecnologie di condivisione ed elaborazione dell'informazione ha alimentato l'euforia della utopia reazionaria della creazione di denaro dal denaro. Crollano i miti. La Spagna, tanto celebrata per le sue varie 'Esposizioni' ci offre lo spettacolo del crollo del ciclo finanziario-immobiliare che ha travolto l'economia ed ha portato ad una disoccupazione superiore al 20 per cento. Quando il panico si è sostituito all'euforia gli stati si sono indebitati per tenere in piedi il sistema finanziario che ha generato la crisi ed ora - in Europa in particolare - rilancia il mantra del taglio delle spese sociali e delle privatizzazioni per fare cassa. Assistiamo al drammatico rovesciamento del sogno che sostituiva all'erogazione di reddito e salario la moltiplicazione del debito cartolarizzato sui mercati finanziari.

BANCHE E SOCIETÀ IMMOBILIARI

In Italia il ruolo del ciclo finanziario-immobiliare è particolarmente rilevante per i caratteri strutturali propri del capitalismo italiano e della composizione delle sue classi dirigenti: suo obiettivo è lo sfruttamento estremo delle risorse territoriali, la privatizzazione totale delle sue risorse. L'altra faccia della medaglia è la privatizzazione ed esternalizzazione di quelli che un tempo erano definiti servizi pubblici, tanto quelli industriali che quelli sociali. Il sistema bancario mentre profonde capitali nelle società immobiliari in crisi, si attiva per favorire la creazioni e la concentrazione delle SPA multiservizi.

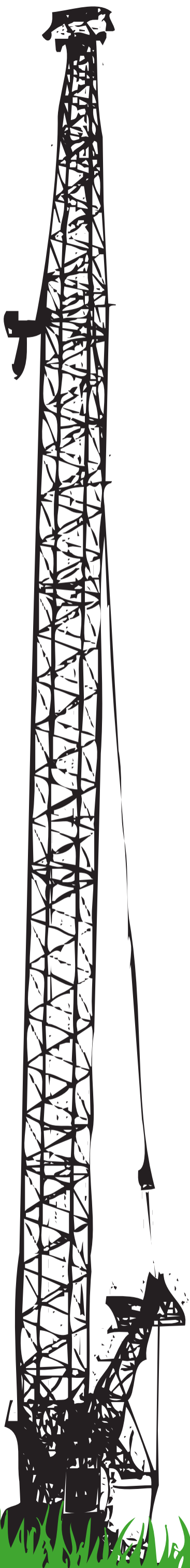
ricostruire costantemente le basi del consenso alla propria gestione del potere, in questo la mobilitazione mediatica attorno a grandi eventi e stagioni di mobilitazione simbolica e comunicativa - come la Roma di Veltroni - complementare alla mobilitazione mediatica dei sentimenti di paura e razzismo. La mancanza di un respiro strategico e di pratiche di controllo democratico permanente lascia il campo alle logiche di gestione emergenziale attorno alle quali le campagne mediatiche devono raccogliere il consenso e mascherare i dispositivi reali di governo.

LA LOTTA, IL PROGETTO E IL PARADISO PERDUTO

A questo punto non è credibile alcuna ipotesi nostalgica di ritorno ad un paradiso perduto della gestione del pubblico del tempo passato, che a Milano nel secolo scorso aveva creato il sistema delle municipalizzate e dei pubblici servizi, non sono più sufficienti quelle forme di democrazia, non esiste più quella composizione sociale quella organizzazione del produzione e della riproduzione, quel sistema di rappresentanza del lavoro in primo luogo.



QUANDO IL PANICO
SI È SOSTITUITO ALL'EUFORIA
GLI STATI SI SONO INDEBITATI PER TENERE
IN PIEDI IL SISTEMA FINANZIARIO
CHE HA GENERATO LA CRISI



Il pubblico non deve interferire

troppo con il mercato, devono essere eliminati tutti i lacci e laccioli che impediscono al privato di poter esprimere la propria "natura" predatrice e prevaricatrice. Non importa se ciò si ripercuote anche sul piano delle politiche di governo del territorio. Negli ultimi anni questo ha significato il passaggio dal concetto della pianificazione territoriale a quello della contrattazione. Cioè, dall'idea che l'istituzione pubblica debba pianificare l'uso del territorio – il quanto, il cosa e il come –, attraverso condizioni e vincoli, si passa a quella della negoziazione sul territorio tra enti locali e interessi immobiliari. Questo passaggio, avvenuto un po' dappertutto in Italia, era stato codificato in Lombardia con la legge regionale n. 12/2005, approvata, per motivi elettorali, troppo in fretta (era il periodo-show in cui il polo fieristico di Rho fu inaugurato senza che i lavori fossero realmente ultimati) e dunque con troppi problemi irrisolti, infatti ci furono modifiche continue nella legislatura successiva, al ritmo di una ogni 4-5 mesi.

In pratica dal PRG (Piano Regolatore Generale), si passa al PGT (Piano di Governo del Territorio). Uno strumento urbanistico sulla carta venduto come più partecipativo ed attento alla salvaguardia ambientale, in realtà imposto su larga scala in poco tempo e con tempi stretti di approvazione sicuramente non democratici e stravolto dalle numerose deroghe ed eccezioni alla legge stessa - ricordiamo il cosiddetto "piano casa" che di fatto altro non è che una maxi-deroga alla norme urbanistiche, che va persino oltre all'accordo Governo-Regioni - e dal ruolo predominante della città di Milano.

Nel frattempo l'impianto legislativo divenne utile per sistemare vari affari particolari, anche non strettamente legati all'urbanistica. Come gli accordi politici che come contropartita a speculazioni forza-italiote (come quella di Paolo Berlusconi sulla Cascinazza a Monza), hanno regalato alla Lega norme xenofobe anti-Moschee, anti-Kebab e anti-Rom.

Insomma, per dirla con poche parole, il governo reale del territorio non lo fanno le istituzioni, ma gli interessi forti nel campo immobiliare e le contropartite partitiche. Cioè, i cittadini che abitano e lavorano i territori dispongono ormai di pochissimi mezzi per potersi far valere in ambito istituzionale e per poter partecipare alle decisioni che li riguardano.

Gli stessi meccanismi riguardano l'Expo del 2015, unico riferimento temporale reale nella cosiddetta pianificazione territoriale, perché tutto, in periodi di incertezza economica come questa poi, va deciso di volta in volta con i privati.

Sono maturi i tempi per una mobilitazione metro-regionale e generalizzata contro la legge 12 detta del "non governo".

Per uscire dal NIMBYs mo (Not In My Back Yard – non nel mio giardino!) imperante, purtroppo anche tra comitati e realtà che si battono per la difesa del territorio dall'attacco del calcestruzzo armato ed altri mostri ecologici, occorre unificare le singole lotte verso un fine comune. A livello nazionale contro legge obiettivo, che ad oggi ha in programma 348 opere per un totale 358 miliardi, e che permette di evitare definiti-

vamente anche il, nella maggioranza dei casi, flebile controllo democratico delle istituzioni locali, bypassando quindi sindaci come i NOTAV in Val Susa. Inoltre non è prevista copertura finanziaria per oltre i due terzi dei costi delle opere infrastrutturali, per cui molti potrebbero essere i progetti non conclusi, i ponti sospesi nel vuoto a metà. Infine attraverso la riforma della Protezione civile, la verticalizzazione delle scelte, la gestione delle emergenze e dei grandi eventi, si è completato il quadro della Shock Economy, arma del neoliberalismo, con cui si intende governare, o meglio, spadroneggiare nei prossimi anni. Campagne nazionali come STOP AL CONSUMO DI TERRITORIO, RIFIUTI ZERO e NO AL NUCLEARE-SÌ RINNOVABILI, non possono più prescindere da azioni contro il controllo militare dei siti considerati "di interesse nazionale strategico", mentre i

miliardi investiti nel comparto militare, come i 131 caccia-bombardieri F-35, cor-

rispondono ai tagli alla spesa pubblica. Lo status di continua emergenza o di grande opera, grande evento in corso diviene quindi uno status di guerra.

La ricetta è dunque movimenti di opinione, amalgamati da vertenze regionali/nazionali e conditi con antimilitarismo.

IL TERRITORIO "GOVERNATO" DALLE CRICCHE





Nel consiglio comunale del 12 ottobre il Comune di Rho ha rigettato l'Accordo di Programma sull'area ex Alfa Romeo, un progetto che prevedeva un mega centro commerciale, alberghi, residenziale per migliaia di nuovi abitanti, parcheggi (anche uno per Expo) e una consistente rete viabilistica per raggiungere queste strutture e per collegarle con la Fiera. Intorno al Piano Alfa è cresciuta nel corso di un anno una massiccia opposizione sociale che ha determinato poi in consiglio comunale

la bocciatura, con il voto contrario dell'opposizione di centrosinistra e di parte del Pdl, e l'astensione della Lega.

Nello scorso autunno Fornace insieme ai lavoratori ex Alfa e alla sinistra di Rho bloccò l'iniziativa pubblica in cui i Sindaci di Rho, Arese e Lainate avrebbero dovuto presentare in pompa magna il Piano Alfa, per poi dare vita a una partecipatissima manifestazione nei giorni successivi, con al centro i temi dell'occupazione, dell'ambiente, del consumo di territorio.

RHO. L'OPPOSIZIONE SOCIALE BLOCCA IL PIANO ALFA.

Successivamente in questi comuni si è manifestato il forte dissenso dei commercianti i cui esercizi erano messi a rischio dall'imponente nuovo centro commerciale e il dissenso dei cittadini, organizzatisi in comitati che hanno raccolto oltre 5.000 firme contro il progetto di Formigoni. Tutte queste componenti si sono recentemente unifica-

te nel Coordinamento per la difesa del territorio, le cui pressioni sulle forze politiche e sui consiglieri comunali sono state fondamentali per bloccare lo scempio urbanistico. Le conseguenze sull'area dell'Alfa Romeo sono che ora Regione Lombardia dovrà fare ripartire da zero l'iter per la realizzazione di un nuovo accordo di programma sull'area





AGONIZZA LA GIUNTA ZUCCHETTI E FORNACE RESISTE ALLO SGOMBERO.

(il quarto in 15 anni), andandone a ricontrattare le condizioni con le proprietà e questa volta anche con il territorio. Le conseguenze politiche invece sono l'agonia del Sindaco di Rho Zucchetti, ciellino come Formigoni, sfiduciato da ampia parte della sua maggioranza, che non può avere altre vie d'uscita se non la chiusura del mandato e le elezioni anticipate.

Dopo la vertenza dei pendolari dello scorso anno per la soppressione della fermata di Rho per 30 treni al giorno in funzione della nuova fermata Fiera Expo, il movimento cresciuto nel cuore del territorio di Expo 2015 contro il Piano Alfa rappresenta un ulteriore segnale che le grandi inutili opere, le speculazioni immobiliari, la cementificazione

del territorio, la desertificazione delle attività produttive, incontreranno potenzialmente da qui al 2015 una forte e diffusa opposizione sociale, innanzitutto per le contraddizioni tra gli effetti negativi sul tessuto economico e sul territorio rispetto alle aspettative spacciate dalla macchina del consenso di Expo, ma anche per un capillare lavoro di controinformazione fatto sin dai primi giorni in cui si è proposta la candidatura di Milano ad ospitare l'Esposizione Universale. Oggi l'analisi che propo-

nevamo allora è suffragata dai fatti e la visione No Expo del territorio inizia ad avere un appeal prima insperato. Anche per questo nelle scorse settimane il Centro Sociale Fornace è stato oggetto di pesanti minacce di sgombero respinte grazie al presidio costante giorno e notte dello spazio, durato una settimana e conclusosi in conseguenza del voto contrario al Piano Alfa e alla crisi politica che ciò ha determinato. Ora si aprono prospettive nuove, di crescita del conflitto e di diffusione del consenso alle vertenze per la difesa del territorio e dei beni comuni.



Il titolo avrebbe potuto essere anche la regola numero sette della Pallastrada¹, e cioè "vale tutto", praticamente senza esclusione di colpi.

Il Piano di Governo del Territorio è un documento di grande rilievo, gestito sia nella fase di redazione, dello scorso anno, sia in quella di discussione attuale in modo indecente ed intollerabile.

Due sono i segni distintivi forti di questo nuovo piano di Governo del Territorio:

1. la "negoziante", il metodo che sta al centro delle scelte di governo del territorio, sulla



SE VOGLIAMO CHE TUTTO RIMANGA COME È, BISOGNA CHE TUTTO CAMBI UN RAGIONAMENTO SUL NUOVO PGT

base del quale il soggetto pubblico aprirà trattative con l'operatore privato in merito a cosa, come, dove, quanto e quando fare gli interventi. Il Piano afferma che "possono essere indicate specifiche vocazioni in rapporto alla città esistente e prevista, senza voler tuttavia costringere le trasformazioni in ambiti funzionali strettamente delimitati. Si tratta di indicazioni che l'Amministrazione durante gli iter approvativi potrà a discrezione suggerire all'operatore privato, secondo un principio d'interesse pubblico per lo sviluppo della città". "Le destinazioni funzionali sono liberamente insediabili".

2. la "sussidiarietà": i servizi sono erogati sia dal soggetto pubblico sia da quello privato, in modo tale che "le varie attività che definiscono l'organizzazione della vita della città dovrebbero arrivare ad essere completamente svolte dai cittadini stessi (in forma associata e/o volontaristica)". Il piano quindi "non stabilisce in maniera rigida quali saranno i servizi che andranno attivati nel futuro e dove questi servizi andranno localizzati".

In estrema sintesi con il nuovo PGT l'amministrazione formalizzerà la rinuncia a regolare lo sviluppo del territorio milanese.



Il PGT infatti non progetta nulla, non dà indicazioni se non al limite dell'impossibile sulla destinazione di aree e tipologia di interventi (i raggi verdi, le sopraelevate...), scompaiono le vocazioni specifiche delle aree, che possono essere sempre cambiate ("il passaggio da una destinazione ad un'altra è sempre ammesso").

La trattativa con il privato sarà profondamente distorta da due fattori, uno all'opposto dell'altro: i privati "forti" riusciranno ad imporre all'amministrazione le proprie esigenze, sicuramente non dettate dalla difesa dell'interesse pubblico.

I soggetti deboli invece non riusciranno a contrattare nulla, e diventeranno facili prede di chi avrà ancora accesso al credito e possibilità di investimento.

Il PGT inoltre utilizza una sottile e pericolosa distorsione nell'uso del linguaggio, disegnando rendering di opere irrealizzabili (il verde pensile) e ipotizzando illusorie diminuzioni del consumo di suolo (tanto assurde che gli urbanisti ridendo le interpretano come vignette).

Il sistema della perequazione definisce che tutte le aree godono del medesimo diritto ad edificare, e tale diritto potrà essere messo sul mercato (il "registro dei diritti edificatori"), comperato e venduto, per edificare più o meno dove si vuole e come si vuole, incoraggiando tra l'altro la densificazione (non del tutto negativa) del territorio comunale.

Il PGT separa il concetto di servizio pubblico da quello di area pubblica, demolendo in modo sistematico l'idea di comunità locale definita come sistema insediativo fatto di abitazioni e servizi di prossimità, e di fatto entrando in profonda contraddizione con la definizione di Nucleo di Identità Locale.

L'elenco completo delle mancanze, delle disfunzioni, degli aspetti perversi del nuovo PGT di Milano sarebbe lunghissimo e probabilmente esageratamente noioso. Però vale la pena tentare di accennare ad alcune considerazioni più di metodo, o se si vuole più politiche, su cosa significhi pensare ad un piano per una città come Milano.

Innanzitutto occorre rilevare che è mancata completamente la partecipazione. Il PGT non è nato dall'ascolto dei bisogni della popolazione, o almeno dalla sensibilità delle associazioni e degli operatori, ma si è ridotto ad essere contenitore delle bramosie di pochi soggetti, in primis immobilieri ed operatori della finanza collegati al mondo delle costruzioni.

Manca poi ogni riferimento alla scala metropolitana. I piani regionali e provinciali sono richiamati, in forma debole, ma il PGT è completamente estraneo ad ogni logica di piano della città metropolitana. L'impronta vigorosa dei cosiddetti poteri forti sul PGT ha fatto piazza pulita degli strumenti storicamente utilizzati per la tutela dei soggetti deboli.

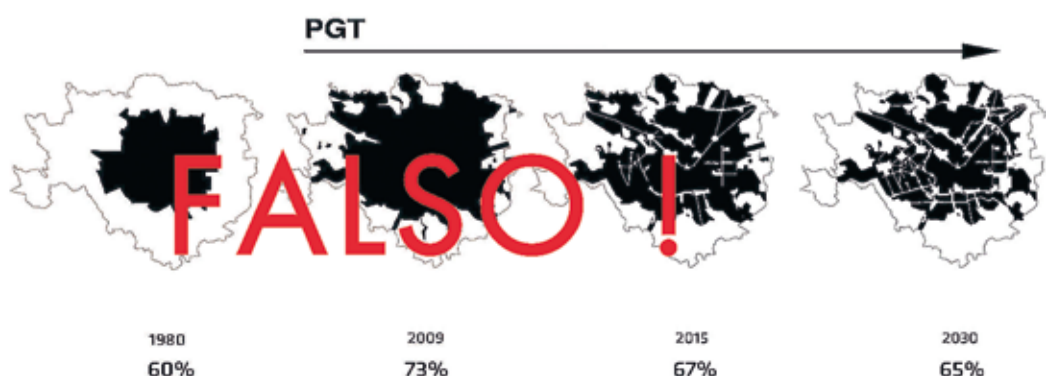
Proviamo a fare un elenco: il commercio al dettaglio (che si arrende alla grande e grandissima distribuzione), i servizi alla persona (dislocati non secondo i bisogni reali ma secondo la legge della domanda e dell'offerta, e affidati per lo più a privati convenzionati), il verde pubblico (relegato spesso in progetti non realizzabili), la mobilità dolce e lenta (che ha definitivamente abdicato alla logica dell'automobile), le politiche per la casa (con l'housing sociale usato come certificazione dell'housing antisociale, e comunque mai attuato per realizzare volumi destinati all'affitto).

A Milano, se questo sarà lo scenario, nei prossimi 20 anni la vita per un soggetto "svantaggiato" non sarà affatto facile.

Ma soprattutto manca in questo PGT la volontà di definire il carattere di Milano.

Non c'è traccia di un disegno di città, in cui la gente ricominci a provare una sensazione di appartenenza, in cui si possa ricominciare a dire che viverci è bello, divertente, stimolante, accogliente. Non v'è indizio della città in cui la rete delle relazioni coincide con quella geografica, in cui la strada e la piazza ritornano a svolgere la funzione primaria per cui sono nate: consentire alle persone di spostarsi e, perché no? fermarsi. Magari per parlare con qualcuno, o semplicemente per guardarsi in giro.

Se questo sarà il PGT, un misero e squallido PGT, allora potremo dire davvero che avremo perso una grandissima occasione per trasformare Milano in una città europea, in un luogo in cui gli abitanti si affezionano, in cui i turisti ritornano, in cui la qualità della vita non è più misurata in euro al metro quadro, ma in cultura, servizi ed opportunità.



¹ S. Benni - la compagnia dei celestini.

Secondo la mitologia l'Idra era

un mostro con nove teste a forma di serpente, che quando una le veniva tagliata, subito ne rispuntavano due. L'orrenda belva fu sbranata da Ercole, durante la seconda delle sue fatiche, mentre digeriva il suo pasto nella caverna. Nell'Area Metropolitana milanese, conosciuta come la Terra di Mezzo, il mostro ha solo tre teste ma non per questo risulta meno vorace e velenoso. Le due teste laterali sono i PGT e l'EXPO 2015, quella centrale (che nell'Idra mitologica è immortale tanto da costringere Ercole a seppellirla sotto un enorme masso per distruggerla) è la legge Regionale 12/05, quella che costringe i comuni a deliberare i PGT. Miss octoPus, la tentacolare e iperattiva Gran Ciambellana della corte di Milano la conosciamo tutti. Il suo rapporto con l'Idra, alterno e contraddittorio, ha dato grande impulso alla crescita delle sue teste laterali, al consolidamento definitivo di quella centrale e al rafforzamento della Compagnia di Sacerdoti, primo fra tutti il Camerlengo Formicone, e di Guerrieri che, con le sue Opere, occupa e protegge l'enorme palazzo in cui l'Idra vive.

Gran maestra nei rapporti con i signori e signorotti delle costruzioni di castelli, di cattedrali e di palazzi mal sopporta le ingerenze del mostro e dei suoi sgherri, ma sempre più si rende conto che il suo tempo è alla fine e che neppure il suo imperatore, Sua Maestà il Nano da Arcore, se la passa bene. Intanto l'Idra prospera, maneggia e sorride soddisfatta. Il suo esercito segreto di ragni tessitori è al lavoro da molti anni e la tela ricopre ormai tutta la regione. Lei esisterà ancora anche quando miss octoPus e l'imperatore nano non ci saranno più. A questo punto la storia sembrerebbe finita, Ercole è morto e tutto sembra ormai definito. Il destino della terra di mezzo, in questa sorta di medioevo ammantato di modernità, immutabilmente compiuto. Ma forse il mostro ha dimenticato o sottovalutato un particolare: Il popolo. Un insieme complesso di cittadini e cittadine fin'ora muto, accecato dalle promesse e da dai lustrini,

governato dalle lusinghe e dalle opere dei sacerdoti e dei dottori della Compagnia, tenuto a freno dalla paura degli sgherri del mostro e dalle armate dell'imperatore nano. Ma non è detto che sarà sempre così. Finito il racconto è ora di andare oltre la mitologia adattata al presente, oltre l'ironia resa tragedia dalla realtà. È ora di parlare di cose serie per decidere un "CHE FARE" collettivo da proporre al tessuto sociale e culturale metropolitano, alle situazioni che si oppongono e che lottano contro la devastazione del territorio, a

L'IDRA A TRE TESTE E MISS OCTOPUS

tutti gli uomini e tutte le donne che abitano, vivono e attraversano quotidianamente Milano e le sue aree territoriali di riferimento. Il tempo è maturo e non durerà molto. Bisogna proporre e decidere in fretta, nella maniera più larga e condivisa possibile, in modo di poter agire e lottare in modo incisivo ed efficace. È necessario un percorso e un progetto all'insegna dell'alterità da ogni piano o meccanismo istituzionale se si vuole cercare di ottenere risultati tangibili di inversione di tendenza, verso un'altra area metropolitana che sia a misura dei desideri e dei bisogni delle persone che qui vivono. Non è più rinviabile la necessità di trovare le intelligenze

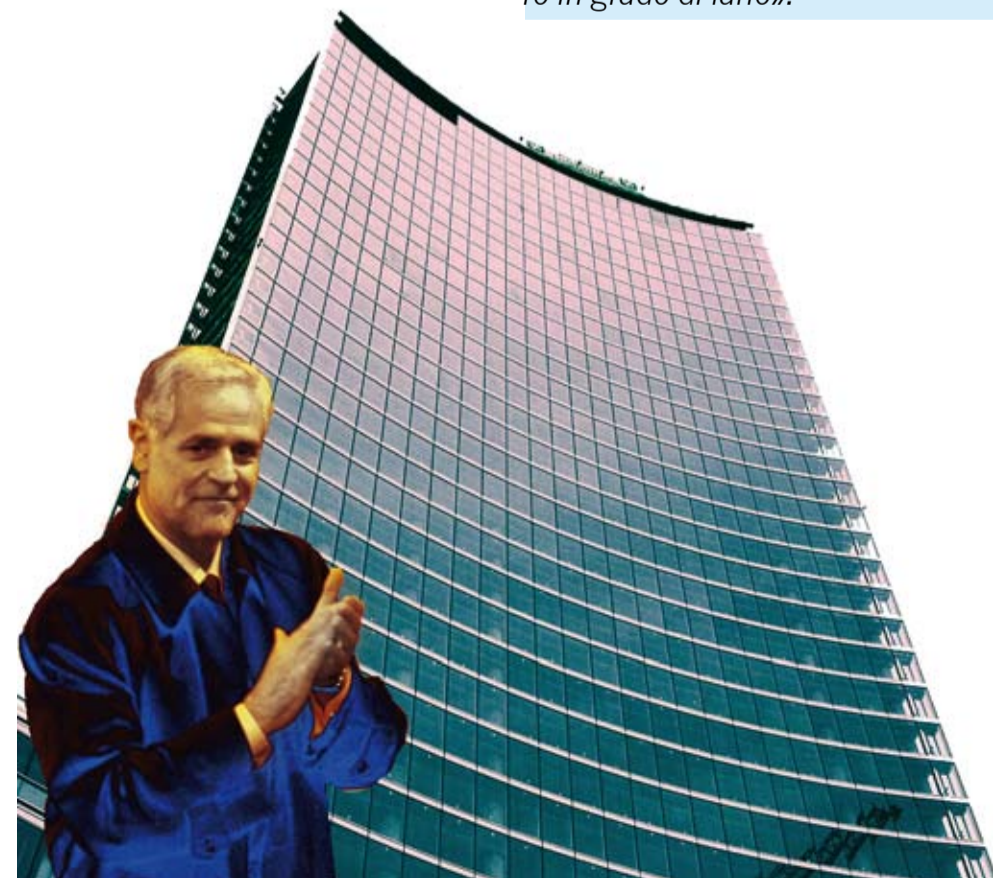
e le forze per cercare di comprendere i meccanismi della macchina sociale e disciplinare in atto e i modi per incepparla e fermarla, cercando di ostacolare, fino al suo arresto, il devastante processo di mutazione, apparentemente irreversibile, di questo territorio. Ma per capire meglio basiamoci sulle loro parole, scorriamo con attenta lettura, le parole dell'assessore all'urbanistica del Comune di

Milano, sacerdote anche lui della stessa Compagnia descritta nel racconto iniziale,

e decifriamo il senso del PGT approvato prima delle vacanze e come si apre la fase "dell'ascolto dei cittadini" e della possibilità di presentare osservazioni.

Da repubblica del 14 settembre 2010

Questo non è un semplice piano urbanistico questo è un piano di welfare urbano». Un progetto che l'assessore ha definito «il Piano dell'amore». Le proposte, ha spiegato, «dovranno essere approvate entro il 14 febbraio 2011, dal Consiglio comunale di Milano, una data che coincide con la festa degli innamorati e i milanesi hanno l'opportunità di dimostrare il proprio amore per la città». Il fulcro del piano, che punta a diventare «un nuovo sistema di welfare», sta nel concetto di perequazione: io ho alcune aree a disposizione in una zona, le metto a disposizione per un servizio pubblico di cui il Comune ha bisogno e trasferisco quei valori immobiliari in un'altra parte della città. L'Agenzia degli scambi immobiliari «nasce solo per supportare il processo di spostamento delle volumetrie sostenendo il lavoro dei piccoli immobiliari e delle piccole realtà che altrimenti non sarebbero in grado di farlo».



Sarà «una sorta di buono di valore economico e va letto in positivo. Ad esempio, io privato ospito gratuitamente un ufficio di giovani designer in un mio palazzo e in cambio il Comune, riconoscendo l'utilità sociale della proposta, dà al privato la possibilità di avere volumetrie corrispondenti altrove».

A controllare che ci sia equilibrio nello sviluppo ci sarà una sorta di mappa dei bisogni di ogni quartiere, che il consiglio comunale dovrà votare ogni anno valutando, zona per zona, di quali servizi c'è bisogno. In questo, potranno dare un contributo anche i cittadini: «Ci aspettiamo che anche loro ci segnalino i bisogni dei quartieri in cui vivono». Non solo: «Durante i 60 giorni delle osservazioni, io che sono proprietario di un ufficio, io che vorrei avviare una impresa con miei amici neolaureati, io che possiedo un palazzo con molti appartamenti sfitti, posso andare a capire come potrei trovare nel piano uno strumento che aiuti il mio sviluppo». L'amministrazione sta a guardare: «Ma se c'è qualcuno che vuole costruire un impianto sportivo in una zona in cui ne ho accertato il bisogno, li sostengo con la perequazione». Si fa un regalo ai costruttori, che hanno aree in zone periferiche e possono perequare venendo a costruire in centro, dove tutto è più redditizio. «È vero che il privato può avere un vantaggio: ma — spiega Masseroli — il senso è proprio di dare un incentivo per avere in cambio servizi anche in periferia». E il verde? Il costruttore può perequare per andare a edificare in un parco? «Assolutamente no. C'è stata una grossa polemica sul futuro del Parco Sud, ma ribadisco che su quelle aree nessuno potrà costruire case. Ricordo anzi che questo vuole essere il piano della riscossa del Parco Sud, 42 milioni di metri quadrati di verde oggi poco accessibili e sconosciuti ai più».





Ultimo punto controverso è quello che riguarda l'attrattività di Milano. Il Pgt, infatti, immagina una città in espansione e si prepara ad accogliere nuovi abitanti (si era detto 2 milioni, Masseroli non vuole più parlare di numeri). Intanto, però, Milano si sta spopolando: «Ma la nostra sfida è che, con questo piano, si possa volere Milano per scelta decidendo di vivere qui, far crescer qui i figli, sviluppare il proprio business e anche divertirsi». Scegliere Milano? Difficile convincere un giovane che non trova case ad un affitto decente, ad esempio. Masseroli ha la replica anche a questo: «Nel piano c'è una parte consistente che riguarda l'housing sociale, per garantire un'abitazione a giovani coppie, a universitari e altre categorie su cui puntare per far nuovamente crescere la nostra città». Intanto, le osservazioni. «Ci aspettiamo il contributo di tutti, non soltanto dei grandi player, degli esperti di settore, degli urbanisti puri» insiste Masseroli. Il modello è quello individuato dal premier britannico David Cameron quando aveva illustrato la propria idea di big society: «Come dice Cameron, dobbiamo cambiare l'approccio verso il governare, perché la gestione dall'alto al basso, con controllo rigido e totale, ha finito con l'indebolire la responsabilità, l'iniziativa locale e l'azione civica».

Pensiamo che ogni persona che legga queste parole abbia capito bene il loro significato e quanto abbiano valore i bisogni e i desideri dei cittadini specialmente se aggiungiamo quanto detto da Carmelo Gambitta presidente della Commissione Urbanistica sul Giorno del 22 settembre nell'articolo intitolato: PGT, prove tecniche d'accordo politico. In attesa delle osservazioni dei cittadini «al di là della presentazioni delle osservazioni, propongo di guardare alla sostanza» Un invito a trovare un accordo preventivo sulle modifiche da apportare al PGT».

Quindi nessuna sostanza nelle opinioni e nelle proposte dei cittadini, nessuna speranza che vengano tenute in considerazione. Tutto è ancora nelle mani delle forze politiche in Consiglio Comunale. Al percorso cosiddetto "d'ascolto dei cittadini" e alle loro osservazioni rimane un solo compito: legittimare la finta e formale partecipazione dal basso che viene sancita dalla legge regionale 12/05 che la fissa come obbligatoria prima dell'approvazione definitiva dei PGT da parte dei comuni. Un obbligo formale ma non vincolante e tantomeno reale nella pratica. Una formalità interpretata sostanzialmente allo stesso modo nei comuni che il PGT lo hanno già approvato o sono già oltre questa fase obbligata. Qualunque sia la parte politica che li governa e qualunque sia stata la gestione formale con cui è stato avviato il percorso e le procedure di cui le osservazioni sono lo strumento tecnico e scritto

che dovrebbe concorrere a modificare i PGT in funzione delle richieste, motivate e circostanziate, dei cittadini e delle loro eventuali associazioni. A questo punto una domanda viene spontanea: cosa dicono e cosa fanno le forze politiche che a Milano sono all'opposizione? Da quel che risulta, confusamente, poco e spesso in ordine sparso. Una cosa sembra chiara, il loro è un ruolo di protagonisti di quegli accordi politici sostanziali di cui parlava Gambitta, dove potranno ottenere qualche briciola in più di quelle già ottenute prima della pausa estiva. Un po' di case in Housing sociale (non case popolari economiche e dignitose); forse, se non si fanno fregare da un nuovo trucchetto, qualche metro quadrato di verde in più; assicurazioni formali sulla salvaguardia del Parco Sud già destinate ad essere smentite più avanti dalla tenaglia decisionista Comune-Provincia.

E dove sono maggioranza?

A scorrere i PGT e le presentazioni fatte dalle Amministrazioni Comunali la lettura è sconcertante. Cementificazione densificata e generalizzata che, in ossequio e in applicazione di quei criteri di sussidiarietà, partecipazione, collaborazione cui s'ispira la legge regionale 12/2005, vedono come l'occasione di costruire case, in regime di housing sociale, ma non solo, da parte delle Cooperative edificatorie della Lega delle Cooperative presenti o coinvolgibili sul territorio. Per il resto discorsi complicati e spesso poco comprensibili su vivibilità ambientale e servizi alla città, stravolgimenti urbanistici e non, poco dissimili da quelli operati in comuni diversamente governati, per una concreta esigenza di applicare al meglio gli strumenti di perequazione e compensazione indicati dalla legge regionale 12/2005 e spesso guardando con interesse ad EXPO 2015, anche in comuni lontani dall'area dello stesso,

come ad una grande occasione ed opportunità. Ora, al di là di vedere tutte queste positività in una legge come la 12/05, accentratrice e soffocantemente vincolante, che presenta parecchi aspetti di incostituzionalità, già evidenziati negli anni scorsi e degna solo di essere contrastata almeno da un'azione istituzionale come una lunga serie di ricorsi al TAR, la domanda che sorge spontanea è: ma in cosa ravvisate questa grande occasione e opportunità quando parlate di PGT ed EXPO 2015?

E subito dopo, ravvisate occasioni e opportunità, diteci anche per chi e per fare cosa. In assenza di risposte convincenti l'unica plausibile è: occasioni e opportunità per quegli operatori economici forti nel campo delle costruzioni di case e infrastrutture, nei servizi sociali e alla persona privati in regime di accreditamento, nei settori legati all'immagine (moda, designer, media ecc...) e poco altro. Ma questi non erano gli interessi dei Ligresti e dei Caltagirone, la strategia di potere di Formigoni e la cultura berlusconiana?

Come sappiamo le domande semplici non sono adatte a situazioni complesse. Il sano realismo di chi fa politica nelle istituzioni deve affrontare sfide e cambiamenti epocali e deve adattarsi ai mutamenti anche a costo di rinunciare a valori, a principi e anche a molti di quei sogni fatti quando si era giovani ed idealisti. Quando si governa non c'è più tempo e possibilità di rincorrere utopie e così, lentamente ed inesorabilmente, la politica diventa sempre più indistinta nelle caratteristiche fondanti ed operative dei diversi schieramenti. Sempre più governata dalle regole e dalle convenienze dell'economia. L'abbiamo già visto con la TAV perché dovrebbe essere diverso con EXPO e PGT. Chi abita i territori e le città, i movimenti di lotta e le situazioni autorganizzate, chi vorrebbe un altro modello di città e di vita sono definitivamente soli e solo a loro, e a noi tutti, tocca e spetta il gravoso ma necessario compito di lottare per una qualità della vita radicalmente diversa e per un altro mondo possibile, per noi e per chi verrà dopo di noi.

